Per la pace e la difesa del tenore di vita delle masse

GIAPPONE: INIZIATIVE UNITARIE DEI QUATTRO PARTITI D'OPPOSIZIONE

Candidato comune social-comunista per la carica di sindaco di Nagoya Movimento contro la cessione del porto di Yokosuka alle navi statunitensi - Mozione per un nuovo bilancio dopo la rivalutazione dello yen

TOKIO, 21

Il patto stipulato tra i comunisti e i socialisti giapponesi per una «lotta unitaria dentro e fuori il parlamento» ha già cominciato a tradursi in risultati concreti sul terreno dell'azione di massa e su quello elettorale. Delegazioni dei due partiti, composte dai responsabili di questi settori, hanno avviato contatti periodici, destinati a passare in rassegna i progressi realizzati alla base e ad impostare iniziative comuni. In particolare, le due parti hanno deciso di concentrare gli sforzi nella campagna per la elezione del sindaco di Nagoya, carica per la quale presentano un candidato comune, e di dare nuovo impulso al movimento contro l'uso del porto di Yokosuka da parte della portaerei americana *Midway* e di altre unità statunitensi.

Insieme con i socialdemocratici e con il partito *Komei*, i comunisti e i socialisti hanno d'altra parte presentato alla Camera una mozione nella quale chiedono che il governo ritiri il progetto di bilancio presentato per il 1973 e prepari un nuovo progetto, tenendo conto della nuova situazione venuta a crearsi con la rivalutazione dello *yen*. Nella mozione i quattro partiti affermano tra l'altro che le misure monetarie adottate dal governo Tanaka sotto la pressione degli Stati Uniti «hanno sovvertito le premesse del bilancio nazionale» e che la situazione «esige una impostazione radicalmente nuova».

Il patto di unità d'azione tra comunisti e socialisti, vincitori delle elezioni dello scorso dicembre, e l'intesa raggiunta dagli stessi partiti con i gruppi di «Terza forza», che sono usciti ridimensionati da quella consultazione, ha suscitato molti commenti nei circoli politici e sulla stampa giapponese. Gli osservatori hanno concordemente ravvisato nei due avvenimenti un nuovo e duro colpo alle posizioni del governo conservatore e la premessa di un possibile successo dell'opposizione alle elezioni per la Camera alta (la «Camera dei cancellieri») che si terranno tra sedici mesi. Se i quattro partiti, essi affermano, riusciranno a superare i loro dissensi e a mettere a punto un programma di governo tale da rappresentare, agli occhi dello elettorato, una alternativa convincente alla politica del governo, prospettive inedite si apriranno in Giappone.

L'intesa raggiunta dai quattro partiti d'opposizione si basa su sei punti, definiti in successivi incontri al vertice: 1) opposizione alla politica economica dettata dal grande capitale e alle misure di riarmo previste dal bilancio governativo; 2) difesa del livello di vita delle masse contro le ripercussioni della svalutazione del dollaro e della fluttuazione dello *yen*; 3) rifiuto del progetto di legge governativo mirante ad un aumento delle tariffe ferroviarie; 4) opposizione a qualsiasi modifica in senso peggiorativo del sistema di previdenza e assistenza sociale; 5) aumento «istituzionale» delle pensioni; 6) iniziativa in vista di misure contro la speculazione dilagante. I primi cinque punti facevano parte della piattaforma proposta dai socialisti, il sesto è stato aggiunto dopo il vertice «a quattro».

Dal canto loro i socialisti hanno accettato come temi dell'azione unitaria «dentro il parlamento e fuori» le questioni indicate nella piattaforma proposta dai comunisti. Tale piattaforma include anch'essa cinque punti: 1) opposizione alla utilizzazione del porto di Yokosuka da parte della *Midway* e delle altre unità americane, rimozione delle basi americane, opposizione al «trattato di sicurezza» nippo-americano; 2) opposizione al riarmo e allo spiegamento di forze armate giapponesi (le cosiddette «forze di autodifesa») a Okinawa e a Techikawa (nella regione occidentale di Tokio); 3) completa realizzazione degli accordi di pace nel Vietnam e istituzione di relazioni diplomatiche con la RDV e con la Repubblica democratica popolare di Corea sulla base dei cinque punti della coesistenza pacifica; 4) difesa del livello di vita, opposizione all'aumento delle tariffe ferroviarie e alle modifiche al sistema previdenziale, drastico emendamento delle leggi per la protezione dell'ambiente; 5) democratizzazione della Dieta, opposizione ai progetti di riforma elettorale e costituzionale.

L'organo del PC, *Akahata*, ha salutato gli accordi stipulati con i socialisti, i socialdemocratici e il *Komei* come un passo importante verso la elaborazione di una alternativa al governo conservatore. Il giornale, mentre ribadisce le critiche alle posizioni pro-americane dei socialdemocratici, rivendica al PC il merito di aver fatto uscire l'annosa polemica tra i due partiti dalla fase delle accuse «ideologiche» e di averla fatta entrare in quella della discussione delle iniziative concrete contro il regime.

«No» alla segregazione razziale Studenti del Kenia manifestano a Nairobi contro il colonialismo e il razzismo nell'anniversario del massacro di Sharpeville, in Sud Africa, dove tredici anni fa la polizia uccise 69 negri inermi e ne ferì 180

Fermento dopo la selvaggia aggressione poliziesca

Il regime di Atene teme la lotta degli studenti

Chiusa la facoltà di Legge - I feriti negli scontri di martedì sarebbero un centinaio

ATENE, 21

Dopo la selvaggia aggressione con cui ieri la polizia dei colonnelli ha represso la manifestazione degli studenti dell'università di Atene, il regime ha decretato oggi la chiusura della facoltà di Legge. Un comunicato del Senato Accademico di giurisprudenza, affisso alla entrata dell'edificio, notifica la sospensione delle attività universitarie della facoltà «per i lavori di riparazione ai danni provocati dagli scontri di ieri».

La motivazione d'ufficio non riesce certo a nascondere il fermento che regna negli ambienti giovanili di Atene e in tutta l'opinione pubblica democratica allo indomani delle violenze cui si è abbandonata ieri la polizia di Papadopoulos: certamente le più cruente dal giorno in cui sono iniziate le agitazioni studentesche.

Gli studenti hanno espresso oggi la loro più netta condanna per la violazione dell'autonomia universitaria da parte della polizia e per il brutale intervento all'interno dell'ateneo. Naturalmente la stampa di oggi tace, e rispettando gli ordini ricevuti dall'alto, si limita solo a pubblicare una dichiarazione del Senato Accademico della facoltà di legge nella quale, ovviamente si accusa «una minoranza di agitatori» di voler turbare la normale attività degli altri universitari. Si tenta cioè di far apparire gli avvenimenti della facoltà di legge come un fenomeno casuale ed episodico della vita studentesca della Grecia. Ma è noto come nel corso del l'ultimo anno gli studenti della maggior parte delle Università greche si siano battuti per la democratizzazione del sistema scolastico, per il diritto di manifestazione e di riunione, per la libera partecipazione ed adesione alle organizzazioni politiche e di massa e per una libera elezione dei consigli studenteschi. In altre parole, il regime si è trovato di fronte ad un movimento di protesta che ha assunto un chiaro e netto sapore politico e di lotta contro la illibertà e la dittatura militare.

Il fermento studentesco si era accentuato il mese scorso con arresti e persecuzioni nei confronti degli studenti che protestavano per la legge che consente la chiamata alle armi dei cosiddetti «agitatori». Ne sono stati reclutati centinaia. In questo mese il governo aveva chiuso le università per una settimana. Quando gli atenei hanno riaperto i battenti la settimana scorsa la grande maggioranza degli studenti si è rifiutata di assistere alle lezioni e di sostenere gli esami. A questo punto lo stesso capo del regime, Papadopoulos aveva dato praticamente un ultimatum agli studenti affermando che «non era disposto a tollerare turbamenti dell'ordine pubblico». La sua minaccia non si è fatta attendere.

La protesta di ieri era cominciata con una assemblea nell'Aula magna; poi gli studenti erano saliti sul terrazzo dell'edificio e avevano cominciato a scandire: «Vogliamo il ritorno alle libertà democratiche», «Vogliamo la libertà di informazione». La polizia che aveva già circondato il palazzo è poi passata all'attacco. Varie centinaia di agenti sono penetrati nei locali della facoltà di legge e hanno iniziato il pestaggio. Vi è chi racconta di aver visto giovani trascinati per i capelli e presi a calci. Testimoni oculari affermano di aver visto oltre cento giovani uscire zoppicanti e con la testa insanguinata dai locali della facoltà di legge.

I feriti sono oltre una quarantina. Fra le persone ricoverate in ospedale vi è l'ex deputato Koutoheras, 69 anni, che ha riportato la commozione cerebrale è stato aggredito e malmenato sulla strada; la studentessa Tekla Kitou, anch'essa con la commozione cerebrale, e un corrispondente della radio olandese.

Il regime d'altro canto non ha perso l'occasione per arrestare anche quelle personalità che in questi mesi hanno mostrato di essere solidali con il movimento studentesco. E' il caso di Joannis Pesmatzoglu, già docente universitario, vice governatore della Banca di Grecia prima del colpo di Stato del colonnelli, considerato da questi ultimi un deciso avversario del regime.

Deposizione al Senato USA

La ITT ha ammesso d'aver tentato di rovesciare Allende

WASHINGTON, 21

Il vice presidente del trust americano «International Telephone and telegraph» W. Merriam ha riconosciuto che nel periodo 1970-71 la ITT ha interferito negli affari interni del Cile ed ha tentato in un primo tempo di impedire l'accesso al potere e poi di abbattere il governo di Salvador Allende, utilizzando a tal fine la CIA, l'USIA, e avanzando le relative «raccomandazioni» alla Casa Bianca.

Parlando nella sottocommissione per le multinazionali della commissione esteri del Senato, il vice presidente della ITT ha confermato di aver collaborato con il capo della sezione latino-americana della CIA William Brown al quale dava regolarmente una serie di indicazioni per l'effettuazione di azioni concrete contro il governo cileno di unità popolare. L'industriale ha ammesso che la ITT ha inviato alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato un memorandum contenente 18 proposte per una serie di interventi del governo USA tendenti a creare in Cile il «crak economico».

Merriam è stato il primo teste convocato da una sottocommissione senatoriale che ha iniziato oggi un'inchiesta per controllare appunto le informazioni secondo cui la compagnia tentò a suo tempo di impedire che Allende accedesse al potere e che poi cercò di provocarne la caduta. Il sensazionale scandalo fu rivelato un anno fa dal giornalista Jack Anderson in vari articoli, pubblicati da numerosi giornali statunitensi, basati su una serie di documenti redatti da dirigenti della compagnia.

La deposizione di Merriam ha gettato un po' di luce sulla collusione fra monopoli e governo USA nelle operazioni neocolonialiste condotte contro i Paesi dell'America Latina. Merriam, ad esempio, ha detto di aver avuto stretti contatti con i principali consiglieri di Nixon, in particolare con Kissinger. Egli fu anche uno degli organizzatori di uno speciale gruppo, composto da rappresentanti di grandi compagnie e banche che hanno interessi in Cile, creato all'inizio della campagna elettorale cilena, il cui scopo era quello di formulare una politica economica destinata ad impedire le nazionalizzazioni. Un senatore ha chiesto se questo non era un «ricatto» e Merriam ha cercato di giustificare la ITT dicendo: «Il Cile aveva già preso i nostri beni e noi pensammo che se il governo (americano) fosse intervenuto per minacciare il Cile di caos economico, Allende sarebbe stato più accessibile. Era la sola maniera di procedere». Un senatore a questo punto non ha potuto fare a meno di chiedere come la «ITT pensasse di conciliare la possibilità di proseguire i negoziati che in quel momento erano in corso fra la compagnia e il governo cileno con il disegno manifesto di creare il caos economico». Merriam non ha saputo rispondere. Ha detto solo che «non c'era proprio un piano formale».

Drammatica denuncia di un prete cattolico vietnamita a Parigi

Come Thieu liquida i prigionieri che tiene ancora nelle galere

Nel solo inferno di Poulo Condore i detenuti politici erano il 20 febbraio quasi diecimila - Centinaia di «rilasciati» scomparsi misteriosamente dalla circolazione Il dittatore saigonese verrebbe a Roma ai primi di aprile per incontrare il Papa

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 21

Notizie di fonte attendibile giunte da Saigon a Parigi rivelano che il dittatore saigonese Nguyen Van Thieu compirebbe una visita ufficiale a Roma nei primi giorni di aprile per esservi ricevuto da Paolo VI e dal governo italiano.

Thieu, che dal 2 al 4 aprile soggiornerà a Washington dove incontrerà il presidente Nixon farebbe scalo a Roma, sulla via del ritorno il 5 o il 6 del mese prossimo.

Con la progettata visita in Vaticano, secondo le stesse fonti, Thieu mirerebbe ad ottenere dal Papa una sorta di avallo alla sua politica, e con esso, la speranza di recuperare le centinaia di migliaia di cattolici nella prospettiva delle elezioni previste dagli accordi di Parigi.

Si attribuisce anche a Thieu l'intenzione di far pressione sul governo italiano per ritardare o comunque ostacolare lo stabilimento di relazioni normali tra l'Italia e la Repubblica Democratica Vietnamita.

Non c'è bisogno di sottolineare la gravità che assumerebbe questa operazione nel momento in cui le galere di Thieu rigurgitano di prigionieri politici, e tra questi moltissimi cattolici, nel momento in cui l'arcivescovo di Saigon Monsignor Binh invita i fedeli ad osservare un atteggiamento di neutralità e a rifiutare l'incorporazione in un nuovo partito che Thieu cerca di rendere obbligatoria per tutti gli abitanti del Vietnam del Sud, nel momento in cui — infine — gli accordi di Parigi esigono che tutte le parti collaborino alla riconciliazione e alla concordia nazionale.

A questo proposito appaiono di estremo interesse le rivelazioni che proprio stamattina sono state fatte a Parigi, nel corso di una conferenza stampa da Padre Ngueyn Dinh Thi animatore della «Comunità Vietnamita» e una delle personalità più in vista delle forze neutraliste dell'emigrazione.

Padre Thi ha esibito documenti originali ricevuti da Saigon, e tra questi un rapporto quotidiano del capo del campo di concentramento di Con Son (già Poulo Condor) al capo della sicurezza di Saigon. Da questo rapporto risulta che alla data del 20 febbraio 1973, cioè circa un mese dopo la firma degli accordi di Parigi, erano rinchiusi nelle famigerate «gabbie di tigre» e nelle celle penitenziarie di Con Son oltre 9.800 persone di cui 1.058 donne.

Che dire della serietà e della buona fede dei negoziatori saigonesi che lunedì scorso, nel primo incontro coi rappresentanti del GRP, hanno sfrontatamente dichiarato che «in tutto il Vietnam del Sud» non restavano più che 5.200 prigionieri politici? Oggi sappiamo che solo a Con Son i detenuti politici sono quasi il doppio e sappiamo anche che la loro sorte, la loro vita, dipendono dagli incontrollabili disegni della polizia di Thieu.

In effetti padre Thi ha rivelato un altro documento dal quale risulta che a tutt'oggi 854 prigionieri hanno firmato una dichiarazione di liberazione, hanno lasciato Con Son e sono scomparsi senza lasciare tracce.

Questi documenti — ha dichiarato padre Thi — provano che attualmente a Condon «l'amministrazione penitenziaria applica un piano di dispersione e di liquidazione». Il che è confermato da altri testi provenienti dai prigionieri di Con Son. Per esempio una lettera diretta alla Commissione internazionale di controllo che menziona il caso di 700 donne costrette, sotto la minaccia della tortura, a firmare un documento di adesione al regime e il caso di 300 vecchi, donne e malati trasportati di forza verso un aereo partito poi per ignota destinazione. Queste 300 persone erano state costrette a firmare poco prima un documento attestante la loro liberazione.

«Sulla base di queste informazioni — ha aggiunto padre Thi — possiamo dichiarare che dopo la firma degli accordi di Parigi il governo di Saigon ha fatto sparire migliaia di detenuti politici a Con Son e ha instradato centinaia di altri detenuti su Con Son. La vita di coloro che lasciano questo bagno penale e di quelli che vi restano è in pericolo».

Padre Thi ha anche denunciato che Thieu ha fondato il nuovo partito «Dan Chu» (Democrazia) e sta obbligando tutta la popolazione ad aderirvi. A livello di villaggio il partito invia un funzionario, un ufficiale di polizia, e un agente che vanno di casa in casa costringendo uomini e donne a dare la loro adesione. Alle famiglie che si rifiutano viene applicata l'etichetta «comunista». La tessera di questo partito serve ormai per poter circolare nel Paese come unico documento di identità accettato dalla polizia. Ed è contro questo partito che si è levata la voce dell'arcivescovo di Saigon, Monsignor Binh.

Thieu arriva dunque a Roma e in Vaticano con queste credenziali; credenziali che ci sono state rivelate stamattina da un prete cattolico vietnamita.

Augusto Pancaldi

Nuove provocazioni nel Sud

Grave attacco saigonese alle zone libere del GRP

Le truppe di Thieu hanno lanciato una offensiva con varie migliaia di soldati appoggiati da bombardieri per estendere il dominio del regime Panico ed arresti in Cambogia

SAIGON, 21

Le truppe del dittatore Van Thieu hanno lanciato un'operazione offensiva di grandi proporzioni, con varie migliaia di soldati appoggiati da carri armati e da bombardieri, per «liberare» la guarnigione di una base di «rangers» a una trentina di chilometri a nord di Saigon. In realtà non si tratta di «liberare» la guarnigione dall'accerchiamento (la base si trovava già all'interno delle zone liberate quando vennero firmati gli accordi di Parigi), ma di estendere il dominio del regime di Saigon su nuovi territori. La base è quella di Rach Bap. L'operazione dovrebbe poi essere estesa per «liberare» anche la base di Tong Le Chan, anch'essa nel cuore delle zone liberate, trenta chilometri più a nord.

Si tratta dell'operazione offensiva di maggiori proporzioni finora lanciata dal governo di Saigon contro le zone libere, contro le quali le aggressioni d'altra parte non sono mai cessate dal giorno stesso della firma e dell'entrata in vigore degli accordi di pace. Ma è la prima volta che Saigon annuncia ufficialmente, affermando di dover «soccorrere» una guarnigione assediata, una patente e deliberata violazione degli accordi.

Questa aggressione veniva preannunciata fin dalla fine della settimana scorsa. Lunedì a Saigon il gen. Tran Van Tra, capo della delegazione militare del GRP, affermava che «le forze armate del GRP rispettano l'accordo di Parigi e non prendono mai l'iniziativa di attacchi. Se Saigon osa attaccare le regioni di Tong Le Chan e di Rach Bap, che si trovano nel territorio controllato dal GRP, sarà certamente punita come merita».

L'operazione offensiva, d'altra parte, si svolge dietro una cortina fumogena lanciata dagli americani e riecheggiata ora da Saigon, contro le «violazioni» e le «infiltrazioni» di cui essi accusano l'altra parte. Saigon, rincarando come al solito le affermazioni americane, ha sostenuto oggi che il Nord ha «infiltrato» addirittura 50.000 uomini nel Sud dopo l'entrata in vigore degli accordi. Gli americani, che oggi hanno sollevato la questione alla commissione militare quadripartita, si sono finora limitati a parlare di 20-30.000 uomini. I delegati vietnamiti hanno recisamente respinto queste accuse, sottolineando che, intanto, sono gli americani che continuano a mandare armi e munizioni nel Sud in violazione degli accordi.

GRP e RDV hanno intanto confermato che, da parte loro, continueranno a rispettare gli accordi e hanno preannunciato la consegna dei restanti prigionieri tra sabato e domenica, in anticipo sulla scadenza del 28 marzo.

In Cambogia, intanto, il regime ha ottenuto dal «parlamento» la proroga per altri sei mesi dello stato di emergenza. In realtà la situazione del regime è drammatica, e il panico nelle sue alte sfere è generale. Dopo l'ondata di arresti effettuata nei giorni scorsi, il fantoccio Lon Nol ha fatto circondare il proprio palazzo con numerose batterie contraeree. Il capitano So Potra, che la settimana scorsa aveva bombardato il palazzo presidenziale, è riuscito infatti ad atterrare nelle zone libere, e il regime teme che «poiché egli ha ancora il suo aereo», il bombardamento possa ripetersi. Lon Nol ha destituito come misura punitiva per la «negligenza» dimostrata, il comandante in capo dell'aviazione, gen. So Satto. Lo ha sostituito il suo vice, il generale Cenn Randa, che i suoi colleghi hanno soprannominato «ciccione».

Come un documento del governo reale di unione nazionale (GRUNK) ha denunciato oggi, gli americani hanno fornito al regime altri aerei, e hanno installato all'aeroporto militare di Phnom Penh una base di rifornimenti per l'aviazione americana, servita da «consiglieri» militari travestiti da esperti civili. Contemporaneamente, sono stati intensificati i bombardamenti americani sulle zone libere.

Un messaggio di Fanti al Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam

La Regione Emilia propone «rapporti diretti» col GRP

Ringraziamento di Hanoi ad Italia-Vietnam per la Conferenza di Roma

BOLOGNA, 20.

«Stabilire un rapporto diretto di amicizia e cooperazione tra la regione Emilia-Romagna e una regione del Vietnam». Questa la proposta contenuta in un messaggio inviato dal presidente del governo regionale emiliano Guido Fanti ai rappresentanti del governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam e della RDV a Parigi. Il messaggio è stato consegnato dal consigliere regionale compagno Antonio Panieri, segretario del Comitato regionale emiliano-romagnolo per la solidarietà al Vietnam che si trova in questi giorni a Parigi per una serie di incontri con i ministri di Stato del GRP Sud Vietnam e della Repubblica democratica del Vietnam. Scopo dei colloqui è di esaminare le iniziative da sviluppare per l'opera di ricostruzione del Vietnam e vedere le possibili forme di intervento e solidarietà.

Nel messaggio di Fanti si sottolinea l'importanza del voto della Camera dei deputati che ha impegnato il governo italiano a stabilire rapporti diplomatici con la Repubblica democratica del Vietnam e ad attuare un adeguato programma di collaborazione con le popolazioni vietnamite. Il voto, afferma il messaggio, rappresenta una grande vittoria di tutte le forze che hanno fatto della lotta per il Vietnam una bandiera di pace e di progresso per tutta l'umanità, voto che segna l'avvio di un nuovo impegno affinché a questo successo faccia seguito un reale rapporto di pace e di amicizia tra i nostri popoli.

Il messaggio, dopo avere ricordato la visita della signora Thi Binh, ministro degli Esteri del GRP, in Emilia e dopo avere ribadito l'esigenza di un concreto concorso italiano nella ricostruzione del paese martoriato dalla guerra, così prosegue: «In questo spirito consideriamo la possibilità di realizzare un rapporto diretto di amicizia e cooperazione tra la regione Emilia-Romagna e una regione del Vietnam e dichiariamo il nostro impegno a contribuire decisamente all'opera del comitato Italia-Vietnam per ogni ulteriore espressione di solidarietà sia attraverso l'invio di un secondo aereo di aiuti sia nelle altre forme che appariranno opportune».

Il Comitato nazionale Italia-Vietnam ha ricevuto da Hanoi un messaggio di ringraziamento per la piena riuscita della conferenza mondiale per il Vietnam: «Lo splendido successo della conferenza mondiale per il Vietnam tenutasi a Roma — dice fra l'altro il messaggio — è una nuova manifestazione del nobile spirito di alta solidarietà internazionale delle forze democratiche e progressiste verso la giusta causa del popolo vietnamita». Il messaggio sottolinea poi che «con la vasta e profonda simpatia e con il sostegno dei popoli progressisti, il popolo vietnamita sta facendo del suo meglio per mantenere la pace, realizzare l'indipendenza e la democrazia del Sud e costruire il socialismo nel Nord sulla via della riunificazione pacifica del paese. In questa nuova fase della sua lotta rivoluzionaria, il popolo vietnamita è sicuro di avere ancora il vostro forte e concreto appoggio».

Governo battuto alla Camera

(Dalla prima pagina)

per opere di edilizia comunale e per il consolidamento degli abitati (emendamento questo ultimo illustrato dal compagno La Marca).

A questo punto, ci si trovava nuovamente di fronte ad un emendamento della sinistra dc che prevedeva il trasferimento di 24 miliardi dall'ANAS alle amministrazioni provinciali delle due regioni per opere stradali. Il presentatore, Perrone, lo ritirava su evidente pressione dei dirigenti del gruppo dc, ma esso veniva fatto proprio dal compagno Raucci e posto in votazione segreta: ancora una volta il governo veniva battuto.

Appena proclamato l'esito positivo del voto — accolto da un applauso delle sinistre — il relatore Cattanei chiedeva una sospensione della seduta fino a domani, con la singolare giustificazione che bisognava convocare la commissione bilancio per accertare la copertura finanziaria dell'emendamento approvato. Questa richiesta suscitava vivaci reazioni dando luogo ad un lungo scontro procedurale. Il compagno Raucci replicava che la proposta era assurda perché la commissione può essere convocata solo per esaminare un emendamento da porre in votazione e non un emendamento già votato dall'aula e quindi non più discutibile. D'altro canto, la norma approvata prevedeva ben chiaramente la copertura finanziaria. I comunisti, precisava ancora il nostro compagno, vogliono continuare i lavori per giungere entro la nottata al voto finale.

In mezzo a vivaci battute polemiche dai banchi delle sinistre, la proposta sospensiva veniva appoggiata dal capogruppo dc Piccoli e dal ministro Gullotti. Il compagno Pochetti faceva un riferimento al regolamento. Prendeva ancora la parola Piccoli e questa volta scopriva le carte dicendo che la DC non accetta in ogni caso che il decreto superi i limiti che essa gli ha assegnato e vuole che sia salvaguardato il suo «corretto andamento». E' stata una affermazione incauta, perché se il decreto non ha avuto «corretto andamento», ciò è stato proprio per le opposizioni, ben giustificate, che esso ha trovato in seno al gruppo dc.

Per questo il compagno Pajetta ha potuto gridare a Piccoli: «Dimettiti da presidente del gruppo!».

Lo scontro proseguiva in un'aula ribollente di grida, finchè il vice presidente Zaccagnini metteva in votazione la proposta di rinvio. Si è dovuto votare due volte, tanto incerto era l'esito, e alla fine la richiesta democristiana veniva respinta suscitando ancora una volta un lungo applauso delle sinistre.

Riprendeva quindi l'esame degli emendamenti. Socialisti e comunisti, pur di consentire una approvazione rapida del provvedimento migliorato, ritiravano un gran numero di proposte di modifica. Ma nuovamente l'onorevole Piccoli tentava la rivincita ripetendo l'espediente di chiedere uno scrutinio segreto per far mancare il numero legale, provocando così una ulteriore sospensione della seduta. La riunione dell'assemblea è convocata per oggi pomeriggio.

Contro lavoratori e ceti medi

(Dalla prima pagina)

to allarmante? Ma ancora ieri all'assemblea delle Banche Popolari si è dato per certo che il governo approverà anche la fiscalizzazione, un'altra devoluzione indiscriminata al padronato attorno ai 1000 miliardi, senza alcuna preoccupazione per le conseguenze inflazionistiche di un foraggiamento convergente ai profitti attuato con l'uso combinato della svalutazione e delle riduzioni fiscali.

Quando Malagodi annuncia il blocco della spesa pubblica è evidente che pensa soltanto al blocco di certe spese e non di altre: la rivalutazione delle pensioni, per le quali esiste una vertenza aperta dai sindacati, e degli assegni familiari; il finanziamento dell'edilizia sociale e del complesso di attività d'interesse generale affidato alle Regioni. L'attacco è diretto ancora una volta a quel mercato interno nel quale la ristrettezza di potere d'acquisto privato e di spesa sociale fanno mancare lo spazio nel quale vivono non soltanto i lavoratori dipendenti, ma anche gli artigiani, le piccole imprese, i coltivatori, i dettaglianti del commercio.

La politica interna del governo Andreotti è del resto in linea con gli sviluppi della trattativa monetaria internazionale. Ieri la stampa inglese e francese è tornata a parlare, con maggiore insistenza e dettagli, di un accordo segreto raggiunto a Parigi fra i governi dell'Europa occidentale per la cancellazione del debito internazionale degli Stati Uniti. Dopo avere fatto credito per decine di miliardi di dollari al paese più ricco del mondo, questo impone ai suoi creditori la cancellazione del debito. Il prezzo della guerra in Indocina, già pagato una volta con l'esportazione dei capitali verso gli USA e l'inflazione da essi distribuita in cambio al resto del mondo, viene aumentato e presentato al saldo. Così la guerra in Indocina non la perderebbero, sul piano economico, gli Stati Uniti, ma l'Europa occidentale.

Le proposte avanzate finora per una soluzione equa del problema del debito prevedevano che gli Stati Uniti cedessero in cambio dei dollari-carta ricevuti dalle banche centrali la loro parte di *Diritti speciali di prelievo*, la nuova moneta internazionale emessa dal Fondo monetario. Ora, invece, si andrebbe verso un altro tipo di consolidamento del debito: quello a tempo indeterminato, equivalente alla cancellazione. Per valutare l'enormità di questa prospettiva politica si tenga presente che molti paesi poveri come il Cile o l'Argentina, indebitati a causa del rapporto imperialistico imposto alle loro economie attraverso quegli *scambi ineguali* che sempre più apertamente coinvolgono ora anche l'Europa, si sono visti negare persino il rinvio dei rimborsi o l'abbuono degli interessi e sono costretti a incidere sui bisogni essenziali della popolazione per far fronte ad impegni imposti dall'esterno.

E' su questo terreno che domenica prossima, nella riunione convocata a Washington, i paesi della CEE andrebbero ad una temporanea ricucitura dell'*ordine monetario internazionale;* un ordine apertamente basato sulla legge del più forte.

Oggi e domani i ministri finanziari della CEE tengono a questo scopo riunioni preparatorie. Il governo italiano mantiene una posizione negativa non soltanto sull'unità monetaria ma anche rispetto agli interessi nazionali in giuoco nel terremoto che ha investito il Fondo monetario europeo. Nei giorni scorsi la Commissione esecutiva della CEE ha discusso infatti la questione dell'agricoltura trovandosi di fronte nuovamente alla richiesta di uno dei commissari, Altiero Spinelli, di fermare l'aumento dei prezzi sostituendovi almeno in parte l'integrazione diretta del reddito a tutti i coltivatori con meno di 20 ettari di terra. Questa proposta, pur non risolvendo le questioni strutturali dell'agricoltura italiana, pone un limite alla spinta all'aumento dei prezzi ed indirizza una quota consistente di finanziamento pubblico ai coltivatori diretti, senza la mediazione dei padroni del mercato e dell'industria. L'Italia, inoltre, può ricevere soltanto attraverso le integrazioni dirette la giusta priorità che gli spetta nel finanziamento dell'agricoltura CEE a causa dell'arretratezza strutturale che espone l'economia italiana ai duri contraccolpi della integrazione internazionale.

Il governo italiano tuttavia non appoggia la proposta di Spinelli che per ora non ha molte possibilità di successo. Le stesse forze parassitarie che hanno voluto la svalutazione impediscono qualsiasi azione costruttiva in campo sociale ed economico.

PAVIA: approvato il programma della Giunta

PAVIA, 21

Il Consiglio comunale di Pavia ha approvato a maggioranza (PCI, PSI, PSDI e un indipendente eletto nella lista della DC) la relazione programmatica della Giunta esposta dal sindaco compagno Veltri.

I gruppi della DC, del PRI e del PLI si sono astenuti mentre ha votato contro il gruppo del MSI.

Al di là dell'approvazione del programma dell'Amministrazione democratica due elementi sono stati di grande importanza. Prima di tutto la dichiarazione del segretario provinciale del PSDI il quale ha affermato che i due assessori socialdemocratici che fanno parte della Giunta appartengono al PSDI «a tutti gli effetti», respingendo così la linea seguita a Roma e tesa a sostenere una partecipazione a titolo personale e contro il PSDI.

In secondo luogo la comunicazione del direttivo provinciale del PSI che ribadisce la scelta effettuata respingendo quindi suggestioni di centro-sinistra.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19